



Nel Tempo e oltre

Paolo Servalli
Pietro Servalli
Ivano Parolini
pittori gandinesi

**DA VENERDÌ
23 GIUGNO
A DOMENICA
16 LUGLIO 2023**

GANDINO (BG)
Convento
Suore Orsoline
via Castello, 19

Presentazione e testi critici a cura del prof. **Fernando Noris**

Stampato nel giugno 2023
Testi critici a cura di Fernando Noris
Allestimento Giambattista Gherardi

Nel tempo e oltre

Paolo Servalli
Pietro Servalli
Ivano Parolini
pittori gandinesi

“Con mezzi perfetti corrispondenti all’idea”

Verrebbe subito da chiedere che cosa accumulino due artisti, che hanno traghettato l’arte dell’Ottocento nel nuovo secolo e un pittore, nostro contemporaneo, nato più di cent’anni dopo di loro. Non basta, crediamo, la comune origine gandinense, pur generatasi nel contesto di quella permanente accademia costituita dalla dotazione pittorica locale, che può vantare, tra la prestigiosa Basilica, il museo cittadino e altre chiese del territorio, la presenza di maestri come Balestra, Storer, Sanz, Ceruti, Cantarini, Mango, Carpinoni, Cifrondi, Benfatti, Frangipane, Marinoni, oltre a scultori e architetti; oppure la contestuale attività di compatrioti come Ponziano Loverini (1845-1929) Vincenzo Ghirardelli (1894-1967), Piero Urbani (1913-1992), Remigio Colombi da Gandino (1907-1987), Angelo Canali (1916-1985), la dinastia dei Frana, per non dire di quelli di più antica tradizione come GiovanBattista Castello di famiglia gandinense o di Quirino e Battista Salvatoni...

Un diario autobiografico di Pietro Servalli, compilato con la cura maniacale di un antico amanuense e lasciato agli eredi, che tuttora lo conservano in copia, aiuta forse a rispondere al quesito iniziale, suggerendo una chiave interpretativa sul senso più profondo della ricorrente attività artistica, al di là di differenti epoche, stili e soluzioni formali. Contrariamente a quanto praticato da noi, fruitori e lettori esterni dell’opera d’arte, che si trovano interessati a prendere contatto unicamente con il prodotto finale (un dipinto, una scultura, un disegno, un graffito...), l’artista, almeno nel testo di Servalli, sembra mettere al centro della sua produzione, il processo, il progressivo farsi, attraverso cui giungere alla incarnazione di un’idea. Un processo lento, intenzionale, propedeutico e molto rigoroso. Con la testimonianza di Servalli, siamo nuovamente sollecitati a prendere atto delle dinamiche interagenti tra una intuizione o una visione anche brillanti, in quanto, e solo, risultano trasferibili nella concretezza di un’opera reale, grazie a un paziente lavoro di scavo e di ricerca, in grado di realizzare, appunto, un prodotto “come mezzi perfetti corrispondenti all’idea del processo iniziale”.

Ed ecco la “lezione” di Pietro Servalli:

“Ed eccomi qui di nuovo seduto e impugnata la penna, stendere sul quaderno tutto quello che mi frulla per il cervello, esporlo con calma, una calma forzata dalla vigile disciplina, perché tutte le idee che nascono devono essere esposte con perfetta calligrafia e ponderata riflessione.

Questo prodotto del cervello umano, che agisce a propulsione come un motore a scoppio, questo meccanismo meraviglioso, ch’è inspiegabile alla stessa ragione, rappresenta nell’essenza dell’esistenza tutto ciò che c’è di più immaginosamente inconcepibile entrando a far parte del creato, opera di Dio, perciò si può definire il grande mistero: Tutto l’Universo è Dio, Dio l’Universo.

Per me, sarebbe una grande vittoria, ottenuta su me stesso, se riuscissi di comunicare alla carta con perfetta calligrafia, tutto quello che passa per il cervello in quel dato momento, in una parola vorrei, con mezzi perfetti corrispondenti all’idea, giungere allo scopo immediato e con parole nette



Pietro Servalli impegnato a dipingere ai piedi della scaletta di Cirano. La foto fu scattata dal pittore Franco Radici

trasmettere il pensiero a chi legge, come si fa con le parole”.

La metafora della scrittura si pone come il paradigma di un processo creativo, che facilmente si intuisce possa essere diventato il modo di pensare e di praticare l'arte da parte di Pietro Servalli, non diverso dall'orientamento estetico del fratello Paolo, e, a distanza di epoche e decenni, di Ivano Parolini.

“Spesse volte domando a me stesso se proprio ero tanto inetto per disposizione di natura o se era invece per mancanza d'esercizio. Ora questo non posso più dirlo, perché tutto quello che penso con perfetta continuità posso passarlo alla carta senza bisogno di riflettere, e questo credo sia un bene”.

Un “bene”, che, ad esempio, scorrendo la produzione di Ivano Parolini, si trova nella molteplicità coraggiosa delle sue sperimentazioni, volte a far parlare il proprio tempo, le sue ansie, le sue contraddizioni, le sue sfide; le sue aspirazioni, i suoi valori: l'energia vitale della natura, la nascita, la morte, lo spazio, il tempo... Sperimentazioni non come tentativi di precaria provocazione, ma frutto e azione di una sostanziosa e sostanziale attitudine mentale, espressione di una metodologia esistenzialmente autentica. O nella confusione alchimista, evocata dall'amico don Amelio Nodari a proposito dello studio di Paolo Servalli, affollato di ogni sorta di alambicchi, “in un perpetuo tramestare di barattoli fiasche e tenebrosi pentolini”, alla ricerca, forse, delle soluzioni fisiche e chimiche più sorprendenti ed espressive dei colori.



Ivano Parolini al lavoro
sulle tele di S.Alessandro (2021)



Paolo Servalli

(Gandino 1889 - 1970)

Paolo Servalli nasce a Gandino il 5 luglio 1889. L'esordio della sua attività, dopo gli anni di formazione presso la Carrara (dal 1901 al 1909, con il concittadino Loverini, e, in parte con il fratello Pietro) avviene con una fugace mostra a Milano nel 1912, dopo di che, nel 1913, l'artista emigra improvvisamente negli USA, dove lavora come restauratore presso la ditta Olivotti, eseguendo anche copie dai più famosi dipinti del Metropolitan Museum di New York (Holbein, Van Dyck, Franz Hals).

Dal '14 al '15, in seguito a un incidente con la carabina che lo danneggia nella vista, Paolo è in Honduras, impegnato in attività tutt'altro che artistiche come capo guardiano di mandrie. Il periodo bellico (1915-19) lo vede obbligato al rientro in patria. Nell'agosto del '19 gli viene rilasciato un nuovo passaporto ancora per l'Honduras, per un soggiorno all'estero che durerà sino al 1923 (Ceiba in Honduras, Guatemala, Louisiana).

Nulla figurativamente rimane di questi viaggi, almeno non che sia pervenuto fino a noi. Al suo rientro a Bergamo inizia una faticosa attività di reiserimento nella comunità artistica locale: nel '29 espone alla Bottega dell'Arte e nel '30 alla Galleria Micheli di Milano. Nel medesimo anno presenta alla Pro Arte di Bergamo un gruppo di opere: *Foresta di Iccio*, *Bagnanti*, *Torre di Gandino sotto la neve*, *L'entrata in convento*, *Paesaggio con Barzizza*, *Arredi sacri*, *Venezia*, *Dogana Vecchia*, *Porto*, *Monti di Lovere*. Come si può vedere, nulla che in qualche modo facesse riferimento ai suoi avventurosi viaggi americani.

Nel 1931 presenta una serie di soggetti con temi della Sardegna e altro (*Natura morta con turibolo e navicella pianeta e rosario*, *Ostensorio con vasi sacri*, *Turibolo piviale con piatto d'argento*, *Ampolle con cartegloria*, *Altare della Basilica*) e nel '32, richiede per ragioni professionali, un nuovo passaporto per Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Congo Francese e Belga, Angola. Dopo tanta inquietudine, è presente in una mostra a Gandino solo nel 1945, con soggetti, un'altra volta, tratti dalla quotidianità bergamasca: *ritratti*, *nature morte*, *paesaggi*, *fiori*. Sarà l'unica sua pubblica esposizione sino al 1966, quando la Galleria La Torre gli dedicherà una personale. Da testimonianze dell'artista, l'aspetto tecnico della pittura, con particolare riferimento alla preparazione fisica e chimica del colore assorbe quasi totalmente la sua attenzione: "era – dichiara don A. Nodari suo confi-



Paolo Servalli - Autoritratto



Rose

dente – di continuo alla ricerca di chissà quali portentose misture, di quali mirabolanti vernici, sempre ormai presso ad averle trovate, in un perpetuo tramestare di barattoli fiasche e tenebrosi pentolini”.

Di lui, al Museo della Basilica di Gandino, si conservano una *Crocifissione* e un *Ritratto di signora seduta* (Maria Motta).

Paolo Servalli (“il don Pablo dell’Honduras”) muore a Gandino il 12 gennaio 1970.

Di lui era stato scritto, in occasione della sua personale del 1967, “*La pittura di Paolo Servalli sviluppandosi sulla base maestra della luce, del disegno sicuro, della interpretazione sobria degli oggetti, del taglio felice e di un impianto cromatico vario, forte e armonizzante, rientra sicuramente nel genere di quella pittura destinata a restare sempre valida*, (D.M.G.).

Manifesto esplicito della sua arte restano gli affettuosi dipinti di oggetti e arredi sacri, forse nel segno dell’ insopprimibile fascino di un’arte alle soglie del mistero o più facilmente del riaffiorare dei ricordi di una infanzia innocente.



Donna anziana con l'arcolaio



Cortile a Gandino

Pietro Servalli

(Gandino 1883 - Bergamo 1973)

Pietro Servalli nasce a Gandino il 7 ottobre 1883 da Pio e da Cecilia Canali. Un incontro con il pittore Morgari orienta la sua formazione artistica e nel 1896 il giovane gandinese risulta iscritto alla Scuola di Pittura della Carrara, diretta prima da Cesare Tallone e poi dal concittadino Ponziano Loverini. La frequenterà per ben dodici anni. L'episodio più importante di questo periodo, dopo un esordio in collaborazione con il suo Maestro nella parrocchiale di Trescore, dove dipinge quattro sovrapporta, è la vincita del Premio Piazzoni, grazie al quale, alla sua dotazione di 1500 Lire e al contributo spese per viaggio e soggiorno della famiglia Testa, può frequentare l'Accademia di Monaco di Baviera con il prof. Ludwig von Herterich (1858-1932) docente del corso di pittura dal 1899 al 1924.

Pietro Servalli con n° di matricola n° 3072 è iscritto per la prima volta dal 27.10.1905. Qui conoscerà e frequenterà Giorgio De Chirico, senza per altro ricavarne alcuna particolare impressione. Il suo più famoso condiscipolo, con il nome di Georg von Kiriko matricola n.3232 risulta iscritto al corso di disegno dal 27.10.1906 con il prof. Gabriel von Hackl.

Rientrato in patria nel 1907, Pietro Servalli si applica a una intensa attività di freschista in molte chiese della diocesi (Schilpario, Terzo, Viadanica, Tribulina di Scanzo) interrotta da un lunghissimo servizio militare iniziato nel 1909 e conclusosi, solo nel 1919. Di questi anni è il grande affresco per la volta del Salone della Valle con l'episodio legato all'Emancipazione da *Arpicello dei Ficieni* (1908), *Il vasaio* (altrimenti noto come *Ritratto del padre*, 1911), gli affreschi nelle chiese di Sabbio, Cenate Sotto, Chiuduno, Treviolo. Negli anni Venti, la sua fama di ritrattista lo vede impegnato in una eccellente serie di lavori (tra realismo ottocentesco e decadentismo) come il *Ritratto di Donna Elena Zineroni*, (1924), con il quale vince il premio del ritratto femminile a Villa Reale di Monza. Dal 1927 riprende la sua opera di ricercato decoratore di chiese, nel solco di una tradizione dichiaratamente ottocentesca, cromaticamente ravvivata da tonalità quasi sempre schiarite e brillanti: a Urgnano ('27), a Pianico ('28), a Ponte S. Pietro ('30), a Locatello ('30-'32), a Sant'Omobono ('31), a Broni (Pavia) ('31), a Spinone al Lago ('32), a Fara Olivana ('33), a Cornale ('34), ancora a Ponte S. Pietro, con Bonomelli, Nespoli e Galizzi ('34), Romano di Lombardia ('39). Mentre si dedica anche a coltivare la pittura da cavalletto (*Ragazza con violino*, *Giovane donna con cane*, *Autoritratto*).



Pietro Servalli - Autoritratto



La nipote Cecilia Carrara

Nel 1939, visitando l'Esposizione promossa dalla Banca Mutua Popolare sul tema "Interpretazione di Bergamo Artistica", ha modo di esprimere giudizi sui pittori suoi contemporanei. Dopo avere lavorato a Alzano Lombardo e a Fondra, nel 1948-49 si trasferisce a Parigi, dove conosce il futuro pontefice Giovanni XXIII, eseguendo per lui una serie di ritratti: Ritratto del Nunzio bergamasco, di mons. Oddi, del Card. Suhard, di mons. Hein, di Papa Leone XIII a figura intera. Replicherà il ritratto del card. Roncalli in occasione della sua nomina a Patriarca di Venezia. Gli anni Cinquanta e Sessanta assistono al progressivo declino nella produzione dell'artista gandinense: scarsi interventi pubblici e molta produzione privata. La cronaca lo segue negli ultimi anni solo per raccontare di qualche suo viaggio (nel Gargano) e i lunghi soggiorni a Trescore (famosi i suoi *Mercati*). A quasi novant'anni, Pietro Servalli muore a Bergamo il 5 maggio 1973 esattamente cinquant'anni fa.



Il vasaio



La casa dello straccivendolo

Ivano Parolini

(Gazzaniga, 1977)

Ivano Parolini nasce a Gazzaniga il 23 gennaio 1977. Raramente una biografia d'artista si presenta più essenziale di quella a lui relativa. Studi presso l'Artistico di Bergamo, poi il diploma all'Accademia Carrara con Marco Cingolani. Poi, via con lo sviluppo di una vera e propria autobiografia umana, creativa, spirituale, esistenziale, grazie a un lavoro di rara e violenta poesia espressionistica. L'artista ha scandito, e scandisce, i suoi giorni, facendoli coincidere con altrettante esperienze di vita. Immersive e spesso totalizzanti. A partire dall'avere spesso privilegiato site-specific che lo hanno messo in condizione non tanto di collocare sue opere nell'ambiente, ma di avere lui stesso creato ambienti e spazi nuovi, dettando le coordinate di nuovi contesti, di nuovi scenari, di nuove narrazioni. La critica lo ha attentamente seguito in queste sue peregrinazioni, apprezzandone la coerenza e il rigore.

La sua attività espositiva è, ed è stata, ricca, documentata e sistematica, sia attraverso mostre personali sia in collettive di prestigio. Risulta facile immaginare che, tra tutta questa produzione, soprattutto di quelle imprese che si sono venute configurando come installazioni specifiche realizzate per eventi specifici, abbiano costituito, per Ivano Parolini, altrettante occasioni di progressiva evoluzione del loro modo di nascere, crescere e di porsi. La sorvegliata *perfetta calligrafia e ponderata riflessione* servalliane hanno prodotto anche in Ivano Parolini la medesima cura del processo creativo, inteso come una permanente meditazione della coscienza nel momento che si percepisce. Non meraviglia quindi la sua attenzione al mondo degli spazi infiniti del cosmo (Astronauta, 2022), all'aggiornamento della santità di Alessandro a cavallo come solitario campione di valori eterni (2021, da quest'anno nella parrocchiale di Scanzo), alla commemorazione di Anime in Viaggio verso l'Eterno (Basilica di Gandino, 2016) o quelle di Relitti presso la Sciesopoli degli 800 bimbi ebrei scampati all'olocausto (2016) o quelle ancora della *intima pietas* di Naufragio, videoperformance del 2017, tra legni squarciati e corpi alla deriva. Sono state altrettanto interessanti le sue ricerche attorno al suo nuovo uomo Vitruviano, maschio e femmina, avvolto in bozzoli e ragnatele, anche embrione di futura vita;



Ivano Parolini - Autoritratto



Beauty

ma anche la radicale critica a una società di pure apparenze e dipendenze, come con l'installazione in Porta Sant'Alessandro per Art 2 Night del 2021, con una parete di bottiglie luminose vuote a configurare una passività imposta dai media contemporanei, come a voler riportare e isolare l'uomo moderno di fronte al fondo della caverna di Platone.

E, poi, nel lavoro di Ivano Parolini, tanta figurazione, di uomini e donne, esseri nudi di verità, scarnificati alla ricerca della loro anima sospesa. In queste creazioni si manifesta l'aspetto forse più intrigante del lavoro di Parolini, quello di una gestualità irruente, apparentemente istintiva e immediata, in realtà a lungo pensata e studiata come l'assoluta creazione di un non-luogo, senza sfondi, senza ambientazioni, senza concessioni inutilmente descrittive.

Al servizio di un purissimo colore, fuso e proliferante come un magma dinamico, che avrebbe ricevuto l'ammirazione anche di Francis Bacon.



Rain



Bazaar (particolare)



DA VENERDÌ 23 GIUGNO A DOMENICA 16 LUGLIO 2023

Inaugurazione:

venerdì 23 giugno ore 20.45 - GANDINO (BG)
Convento Suore Orsoline - via Castello, 19

Orari di apertura:

Venerdì dalle 17 alle 21
Sabato dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 21
Domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 20

www.lecinqueterredellavalgandino.it
www.ivanoparolini.it

Mostra a cura di Fernando Noris, Maria Laura Carrara, Gerardo Parolini
Impaginazione grafica e stampa LinoOlmoStudio - Radici Due